

Loredana Massari

LA CONFRATERNITA DI S. ANTONIO ABATE DI VARESE NEI SECOLI XVI E XVII

Prima parte

Nella vita religiosa e civica dei secoli passati un ruolo significativo fu svolto, anche nella nostra zona, dalle libere associazioni di credenti dette «confraternite». Diversi luoghi e monumenti di Varese, in particolare, ne sono a tutt'oggi testimonianza esplicita e preziosa. Nel seguente contributo, frutto della rielaborazione della tesi di laurea sostenuta presso l'Università degli Studi di Milano, Loredana Massari ricostruisce vicende e sviluppi di una delle più prestigiose confraternite varesine, quella di Sant'Antonio Abate, che ebbe il suo punto di riferimento nella chiesa della Motta di Varese. Nella prima parte della ricerca, che pubblichiamo sul presente numero di Tracce, vengono prese in considerazione le origini e le vicende della confraternita fino all'epoca di Carlo Borromeo. Nella seconda parte del lavoro, che comparirà sul prossimo numero della rivista, verranno studiati gli sviluppi cinque-seicenteschi ed il declino settecentesco.

INTRODUZIONE

Alla fine del XVI sec. a Varese esistevano numerose confraternite; alcune erano state istituite proprio in quegli anni dalle autorità ecclesiastiche, altre, e in modo particolare quelle dei «disciplinati», erano sorte molto tempo prima. La più prestigiosa tra esse, quella di S. Marta, era anche la più antica: le sue origini infatti risalivano al XV sec.¹

¹ A proposito della scuola di S. Marta il Brambilla scriveva: «S. Carlo l'aggregò all'Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato istituita a Roma nella chiesa de' Fiorentini colla partecipazione di tutti i privilegi di quella e tra gli altri quello speciale dell'assistenza ai poveri giustiziati [...] nel 1698 fu aggregata anche alla confraternita di S. Giovanni alle Case Rotte in Milano, che vantava diritti sovrani e contava, come suoi membri, quasi tutti i principali patrizi della città. L. BRAMBILLA, *Varese e il suo circondario*, Varese 1874, p. 157.

Oltre alla scuola di S. Marta si possono considerare confraternite di disciplinati anche la Compagnia dell'Immacolata che aveva il suo oratorio nella chiesa di S. Giuseppe, la scuola di S. Rocco e S. Sebastiano, quella di S. Antonio Abate e, molto probabilmente, la confraternita di S. Giovanni Evangelista che amministrava l'Ospedale dei Poveri in Varese, eretto presso la chiesa di S. Cristoforo.

Tra le confraternite istituite in quegli anni bisogna ricordare la Compagnia del SS. Rosario (1588), quella del Corpus Domini (1567) e quella della Carità unita da Carlo Borromeo alla Compagnia del Crocefisso (1567). Vedi Archivio della Curia Arcivescovile di Milano (ACAM), sez. X, Pieve di Varese vol. 85.

Negli anni che seguirono sorsero invece la Compagnia del Suffragio dei morti (1613), la confraternita di S. Carlo e la Congregazione della buona morte (1718).

Molte di esse vennero soppresse da Giuseppe II alla fine del XVIII sec.; l'unica confraternita che sopravvisse fino alle soglie del Concilio Vaticano II fu quella del SS. Sacramento.

Ai nostri giorni, a testimoniare l'attività svolta nei secoli passati da questi pii sodalizi, rimangono due cappelle nella basilica di S. Vittore, fatte edificare e abbellire nel XVII sec. dalla scuola di S. Marta e dalla Congregazione del Rosario e le chiese di S. Giuseppe e di S. Antonio alla Motta.

Queste ultime conservano tuttora un coro la cui ampiezza ne testimonia l'origine. Erano questi infatti gli antichi oratori nei quali gli scolari di S. Giuseppe e di S. Antonio si riunivano tutti i giorni festivi a recitare o a cantare l'Ufficio e tenevano le loro periodiche congregazioni.

Marcora, presentando il contenuto dello statuto della Compagnia dell'Immacolata eretta nella chiesa di S. Giuseppe di Varese, esprimeva un giudizio anche sulle altre confraternite della città e scriveva: «soprattutto queste confraternite avevano un grande influsso sulla vita cittadina e sulla fede della popolazione [...] erano un richiamo per tutti, creavano tradizioni di pietà, folklore di riti e pie manifestazioni, di cui a noi è pervenuta solo qualche eco [...]».²

Le cronache locali forniscono alcune indicazioni preziose circa le manifestazioni più propriamente esteriori della loro attività, sulla loro presenza alle processioni generali con abito e stendardi, sulle rappresentazioni sacre tenute negli oratori e sui lavori di restauro da esse patrocinati.

La lettura dei documenti conservati nell'archivio prepositurale di S. Vittore in Varese, nell'Archivio di Stato e della Curia Arcivescovile di Milano offre però la possibilità di estendere la nostra conoscenza alla natura e all'organizzazione interna di queste scuole.

Il presente lavoro vuole essere un contributo ad approfondire la conoscenza della vita di una confraternita varesina nel momento del suo maggiore sviluppo.

La scelta di fare oggetto di questa ricerca una confraternita in particolare, quella di S. Antonio Abate e Misericordia, è stata dettata soprattutto dal fatto che i documenti ad essa relativi, oltre a contenere elementi di un certo interesse, presentavano anche una minore frammentarietà rispetto a quelli riguardanti le altre scuole.

Una copia del privilegio di erezione, con gli statuti della confraternita, redatta nel 1510, fornisce preziose indicazioni sull'origine e l'ispirazione primitiva di questo pio sodalizio; inoltre una serie di libri che dal 1573 al 1710 registrano i verbali delle sedute, le ordinazioni del priore e varie notizie sull'ordinaria amministrazione testimoniano quello che fu lo svolgersi della vita interna della scuola di S. Antonio in questo periodo.

I limiti cronologici della presente ricerca, che non si è spinta oltre il XVII sec. sono stati determinati soprattutto dalla mancanza di un'analogha documentazione concernente il '700.

La carenza di studi riguardanti la vita religiosa locale rende, al momento, difficile una comparazione con le confraternite del borgo nello stesso periodo, perciò,

² C. MARCORA, *Le regole della Compagnia dell'Immacolata eretta nella chiesa di S. Giuseppe in Varese*. In «Rivista della Società Storica varesina». Fasc. VII, 1962, pp. 63-104, p. 64.

nel corso della
stante termine
ne e di altri co

A questo
medievali o pr
da Danilo Zar
pubblicati dal
rurgia.

La nascita
infatti nella st
questa zona, c
centesca e del

Momento
di disciplin, d

Sorta per
l'erezione di u
l'Immacolata),
nobbe uno svi
romeo.

Gli anni
fraternita, vita
contesto storic
trovava la sua
feste tradizion
plinati.

Il declin
caratterizzare
di Enrico Cat
secolo rivelan
simo e l'eviden

È una de
parte del vive

Non furc
clino della vit
sinteresse per
avevano carat
re quel livello
giosa».⁴

La crisi
ulteriore risc
della disciplin
e quale mezzo

³ E. CATTI
XII, pp. 285-331
⁴ D. ZARDI
p. 58.

nel corso della ricerca, si è presentata ancor più la necessità di assumere come costante termine di riferimento i lavori di vari studiosi sulle confraternite di altre zone e di altri contesti cronologici.

A questo fine, oltre ai fondamentali scritti del Meersseman sulle confraternite medievali o pre-tridentine, si sono rivelati particolarmente utili gli studi condotti da Danilo Zardin sulla pieve di Parabiago-Lignano tra '500 e '600 e alcuni saggi pubblicati dal «Centro di Documentazione sul Movimento dei Disciplinati» di Perugia.

La nascita e lo sviluppo della scuola di S. Antonio di Varese si può inserire infatti nella storia dell'ultima fase del Movimento dei Disciplinati che, anche in questa zona, conobbe una reviviscenza nel clima della «riforma cattolica» cinquecentesca e del rinnovamento religioso post-tridentino.

Momento cardine di questo rinnovamento fu l'adozione, da parte delle scuole di disciplini, della regola riformata di Carlo Borromeo.

Sorta per opera di un gruppo di laici «devotione commotti», pochi anni dopo l'erezione di un'altra importante scuola di disciplini, quella di S. Giuseppe (o dell'Immacolata), e decaduta verso la metà del '500, la compagnia di S. Antonio conobbe uno sviluppo considerevole sotto l'impulso della riforma attuata dal Borromeo.

Gli anni a cavallo tra '500 e '600 furono quelli di maggiore vitalità della confraternita, vitalità che comunque non era un fenomeno isolato ma si inseriva in un contesto storico particolare. Inoltre, coinvolgendo l'intera popolazione del borgo, trovava la sua espressione più caratteristica nelle processioni generali, nelle grandi feste tradizionali e nelle rappresentazioni sacre allestite negli oratori dei disciplinati.

Il declino di questa vitalità religiosa che verso la metà del XVII sec. sembra caratterizzare la vita di questa confraternita, non fa che confermare l'affermazione di Enrico Cattaneo: «Fatti e atteggiamenti spirituali degli ultimi settant'anni del secolo rivelano quanto erano cessati gli entusiasmi della lotta contro il protestantesimo e l'evidente declino delle posizioni raggiunte nei primi decenni post-tridentini.

È una decadenza di virtù più che affermazione di vizio, almeno per la gran parte del vivere cristiano».³

Non furono infatti episodi clamorosi o gravissimi abusi che segnarono un declino della vitalità religiosa nella confraternita di S. Antonio, bensì un diffuso disinteresse per la preghiera in comune e per gli altri momenti di incontro che sempre avevano caratterizzato la vita dei suoi membri e le avevano promesso di raggiungere quel livello che Zardin chiamava il «vertice delle esperienze di socialità religiosa».⁴

La crisi interna che verso la metà del Seicento investì questa scuola trova un ulteriore riscontro sul piano devozionale, nel progressivo abbandono della pratica della disciplina quale strumento di concreta partecipazione alla passione del Cristo e quale mezzo di espiazione dei propri peccati.

³ E. CATTANEO, *La religione a Milano dall'età della controriforma*, in «Storia di Milano», vol. XII, pp. 285-331, p. 309.

⁴ D. ZARDIN, *Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600*, Milano 1981, p. 58.

Alla fine del XVII sec. infatti la flagellazione era praticata esclusivamente a scopo punitivo e con facilità poteva essere sostituita da una oblazione in denaro.

Anche la ricerca della perfezione spirituale, che era stata all'origine di questo sodalizio e che nella prassi della disciplina aveva trovato la sua manifestazione più evidente, venne perseguita con sempre minore insistenza.

Tuttavia, nonostante il crollo di vivacità e l'inaridimento degli ideali originali, cristallizzati nel formalismo, e appiattiti nell'uniformità dei riti, del culto e della vita di pietà, la confraternita di S. Antonio continuò a sopravvivere fino alle soglie del XIX sec.

Proprio per la suaccennata mancanza di documentazione relativa alla vita interna della confraternita nel corso del '700, non siamo in grado di stabilire se essa in questo periodo conobbe una nuova fase di rinascita spirituale.

È molto probabile però che essa, come la maggior parte delle organizzazioni di questo tipo, pur non sapendosi rinnovare, adattandosi alle nuove esigenze dei tempi, sia stata tenuta in vita da tendenze tradizionalistiche o abbia proseguito la sua esistenza quasi per forza d'inerzia fino al momento della soppressione.

CAP. I - LE ORIGINI

Erezione - Sede - Statuto

Agli inizi del XVI secolo esisteva nel borgo di Varese, nella contrada della Motta, una chiesa dedicata a S. Antonio Abate, rimasta incompleta e abbandonata per molti anni.

Un gruppo di devoti, che si era assunto il carico di continuarne la costruzione, abbellendola ed arricchendola delle suppellettili necessarie alla celebrazione della Messa quotidiana e degli altri Uffici Divini, ottenne, il 22 novembre 1510, dall'arcivescovo di Milano Ippolito d'Este, il privilegio di costituire in questa chiesa una confraternita.¹

Non siamo in grado di stabilire il numero preciso dei suoi fondatori; gli statuti infatti menzionano soltanto dieci persone, ma parlano anche di «[...] aliqui alii [...] devotione commotti [...] (sic!).²

Tra i confratelli nominati figurano un ciabattino, un fabbro, un maniscalco e alcuni qualificati come «magistri».

Si tratta dunque in buona parte di artigiani e, poiché nessun titolo di qualsivoglia genere precede i nomi dei dieci confratelli, possiamo anche dedurre fossero tutti dei laici.

Gli artigiani saranno sempre presenti in numero considerevole durante tutto l'arco di esistenza della confraternita ed anche il carattere laico del gruppo non sarà mai alterato nonostante la seconda metà del Seicento veda in esso la presenza di sacerdoti nella qualità di «confratelli stabiliti».

Approvando i loro statuti, Ippolito d'Este concedeva a questi «scolari» la fa-

¹ Archivio Prepositurale di Varese, cartella 18 A, fascicolo X, 1510, 22 novembre, «Privilegi di concessione alli fratelli della congregazione di S.to Antonio di sua Em. il Cardinale Ippolito Arcivescovo di Milano cogli statuti di detta congregazione».

² Vedi nota prec.

coltà di accetta
in futuro, affir
ramente si era

Concedev
la messa e gli t
dell'Eucarestia
nella solennità
chiesa parrocc
capitolo di S.
rendite della c
S. Antonio.

Originaria
luogo di S.ta I
ramente da ric
ricordia» che
1573 in avanti

Quando i
molti altri «di
provincia dov
Cappuccini de
convento.

Gli scolari
sua cessione a
animarum et c
lodando l'iniz

Il luogo c
anche alcuni c
scolari cedette
dei frutti di B
con la condizi
sarebbero tor

Dalle cre

³ Arch. Pre
privilegio leggian
et celebrare j divi
di Dio benedetto

⁴ APV, Ca

⁵ Vedi nota

⁶ Archivio

1574. Nel 1560
padri Cappuccin
gli scolari di S.
havere che li red
in beneficio dell
alcuna entrata e
avere alcuna cos
dere che subito t

coltà di accettare qualunque elemosina o legato fossero pervenuti alla chiesa anche in futuro, affinché con queste entrate potessero svolgere meglio i compiti che liberamente si erano assunti.³

Concedeva inoltre loro la possibilità di scegliersi un cappellano che celebrasse la messa e gli uffici divini nella chiesa di S. Antonio e amministrasse il sacramento dell'Eucarestia, senza però che questo derogasse lo *jus parochialis*, tant'è vero che nella solennità della Resurrezione erano obbligati a ricevere la comunione nella chiesa parrocchiale di S. Vittore di cui S. Antonio era sussidiaria. Tuttavia né il capitolo di S. Vittore, né altri potevano intromettersi negli affari concernenti le rendite della confraternita, che erano destinate a beneficio esclusivo della chiesa di S. Antonio.

Originariamente gli scolari di S. Antonio ebbero il loro primo oratorio nel luogo di S.ta Maria della Misericordia in Casbeno (Castellanza di Varese). È sicuramente da ricondurre a questo fatto l'appellativo di «scola di S. Antonio et Misericordia» che la confraternita assume nei documenti di cui siano in possesso dal 1573 in avanti.

Quando il 25 giugno del 1560 il consiglio generale composto dai consoli e da molti altri «de universitate burgi et castellantium Varisii [...]»⁴ decise che nella provincia dovesse essere edificato un convento dove potessero stabilirsi i Padri Cappuccini dell'Osservanza, S.ta Maria della Misericordia fu scelto come sede del convento.

Gli scolari che reggevano e amministravano quel luogo, considerando che la sua cessione ai padri Cappuccini sarebbe stata «[...] plusquam utilem pro salute animarum et conservatione fidei christianae [...]»,⁵ la approvarono di buon grado, lodando l'iniziativa.

Il luogo di S.ta Maria della Misericordia non comprendeva solo la chiesa, ma anche alcuni edifici annessi ed un pezzetto di terra vigna di quattro pertiche. Gli scolari cedettero il tutto, mantenendo però i diritti sulla quarta parte della decima dei frutti di Bosto (Castellanza di Varese), che a quella chiesa era stata lasciata⁶ e con la condizione che, se i PP. Cappuccini avessero lasciato il convento, gli scolari sarebbero tornati in possesso di quel luogo con tutte le migliorie ad esso apportate.

Dalle cronache locali sappiamo che il convento fu iniziato nel marzo 1562 e

³ Arch. Prep. Varese; cart. 18 A, fasc. X. In un foglio che fa da copertina alla copia del suddetto privilegio leggiamo: «[...] accio con simili emolumenti debbono procurare l'augumento della fabbrica et celebrare j divini offitii in essa chiesa ove congregati puossino fare opere pie et esercitarsi nel servizio di Dio benedetto [...]».

⁴ APV, Cart. 18 A, fasc. III «Decime», 10 Sett. 1560.

⁵ Vedi nota prec.

⁶ Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, pieve di Varese, sezione X, volume 85, anno 1574. Nel 1560 la quarta parte della decima spettante alla chiesa della Misericordia fu affittata dai padri Cappuccini ad un certo Ms. Giovanni Pizzinello per nove anni. Quattordici anni dopo, nel 1574 gli scolari di S. Antonio rivolsero una supplica all'arcivescovo nella quale si legge: «[...] è cosa dil havere che li redditi di essa decima si abbino a godere per essi scolari [...] accio li possino convertire in beneficio della detta lor'scola et chiesa a culto divino stando che detta chiesa è poverissima ne ha alcuna entrata eccetto staia dua di formento [...] e stando anche che li detti Cappuccini non possino avere alcuna cosa propria [...] V.S.R.ma esser'servita di far'chiamare a'se il detto conduttore et provvedere che subito relassi la detta decima alli scolari et li satisfi da tutti li fitti passati [...]».

che più di un secolo dopo, nell'agosto 1689, si pose la prima pietra di un nuovo convento poco distante da quello vecchio.⁷

Nel 1688 gli scolari avevano rinunciato a qualsiasi pretensione su quei loro antichi possessi, ricevendo a questo fine dai padri Cappuccini 800 lire imp. da impiegarsi a favore della chiesa di S. Antonio.⁸

Dell'antico convento entrò in possesso un certo Andrea Martignone e un decreto della sacra congregazione stabilì che quello dovesse essere demolito e «[...] convertirsi in usi profani ma non sordidi, sollevata qui una croce del che dovrà haver cura il M.R. Sig. Prevosto e vicario foraneo di Varese [...]».⁹

Gli scolari di S. Antonio mantennero sempre rapporti abbastanza stretti con i PP. Cappuccini della Misericordia. Ogni anno infatti continuarono a riscuotere a nome del loro oratorio le elemosine raccolte nella chiesa dei frati la festa di S. Bartolomeo.¹⁰

Quando quella chiesa necessitò di restauri, i confratelli di S. Antonio intervennero con elemosine in aiuto ai padri e talvolta non disdegnarono di portar loro cospicue offerte di cera.¹¹

Abbiamo inoltre numerose testimonianze circa la presenza di Padri Cappuccini alle celebrazioni solenni che si tenevano nella chiesa di S. Antonio nelle principali festività dell'anno.

Il pezzetto di terra nel luogo della Misericordia fu lasciato agli scolari insieme alla quarta parte della ragione della decima di Bosto col carico di far celebrare nella loro chiesa due messe basse ogni settimana e un annuale solenne in perpetuo per l'anima del defunto testatario.¹²

Non sappiamo però chi fu il legatario e nemmeno in che anno questo avvenne.

Abbandonato l'oratorio nella chiesa della Misericordia, gli scolari cominciarono a costruire dalla parte destra della chiesa di S. Antonio una cappella di sei braccia di latitudine e longitudine dove potessero congregarsi.¹³

Questo progetto però non riuscì mai ad essere portato a termine. Sappiamo infatti da alcune notizie riportate nelle ordinazioni per la chiesa di S. Antonio degli anni 1581 e 1582¹⁴ che già da tempo il luogo di congregazione degli scolari era

⁷ G.A. ADAMOLLO e L. GROSSI, *Cronaca di Varese*, Varese 1931, pp. 45 e 82.

⁸ APV, Cart. 18 C «Registro delle sedute e ordinazioni degli scolari della confraternita con inventario degli effetti ed altro»; fogli 78-83.

⁹ Vedi nota prec.

¹⁰ APV, cart. 18 C, nello «Scartapazzo di S. Antonio» f. 35 leggiamo: «nota di quei che anno di assistere al banco il giorno di S. Bartolomeo l'ano 1684 [...]». Probabilmente gli scolari raccoglievano le offerte ininterrottamente ad un banco, dandosi il cambio a due a due dalle dieci del mattino alle 24.

¹¹ APV, Cart. 18 C, «Scartapazzo qual servirà per l'oratorio di S. Antonio e Misericordia di Varese per annotare per ciaschedun officio de morti nel passaggio di questa a migliore de secolari et altro officio de morti che si vuol far celebrare il giorno doppo la festa di S. Antonio si de altre tasse cime di molte altre cose che anderan seguendo alla giornata in detto oratorio».

Dall'anno 1674 all'anno 1711.
1676 15 luglio «[...] oblacione fatta da scolari per mandare in elemosina ai RR.PP. Capuzini di Varese per far solare la chiesa o sia parte del convento nel sito dove era alyas il nostro primno oratorio [...]».

¹² APV, Cart. 18 C «Libro per entrate et legati della chiesa et compagnia della scola di S. Antonio et Misericordia di Varese», p. 2.

¹³ ACAM, sez. X, pieve di Varese, vol. 3, f. 57, anno 1567.

¹⁴ ACAM, sez. X, PV vol. 74 Q1 e col. 84 Q14. Inoltre per l'anno 1582 vedi APV «Libro delle ordinazioni per la collegiata di S. Vittore di Varese fatte nelle visite pastorali di S. Carlo Borromeo» f. 13.

un piccolo locale chiesa.

Era quanto a quali necessitava la disciplina¹⁵, i mezzi sufficienti dal 1574 anche

Quando n-stauro della ch approvato da C sità più urgente sogni degli scol genze dei confratando.¹⁶

I primi l'altare maggiore

Il nuovo c e da quel mon della confrater sione.

Pochissim nel periodo che do possediamc amministrativi zione dei verb delle elemosine ti che ci perme

Lo statuto sulla natura re

Scritto in logo e da tren debiano osserv schaduno dell sull'ordinamer

Le parole do dar via de venda tutto ci chiamano qua sponde al giov

L'ideale povertà vista

¹⁵ Su questo

¹⁶ ACAM,

¹⁷ APV, ca

¹⁸ Arch. Pr se, vol. 85, anno

un piccolo locale costruito su un tavolato di legno sopra l'ingresso principale della chiesa.

Era quanto di meglio potessero disporre per il momento questi confratelli, ai quali necessitava un luogo appartato e tranquillo nel quale recitare l'ufficio, fare la disciplina¹⁵, tenere le loro periodiche congregazioni, ma che non avevano ancora i mezzi sufficienti per costruirsi una sede adeguata. In questo stesso locale si teneva dal 1574 anche la scuola della dottrina cristiana per uomini e fanciulli.

Quando nel 1591 si decise di dare inizio a quel progetto di ampliamento e restauro della chiesa e dell'oratorio di S. Antonio che già in precedenza era stato approvato da Gaspare Visconti arcivescovo di Milano, apparve subito come necessità più urgente la costruzione di un nuovo oratorio più capiente e adeguato ai bisogni degli scolari. Anche la cappella laterale era ormai insufficiente alle nuove esigenze dei confratelli che erano cresciuti di numero e andavano ancora aumentando.¹⁶

I primi lavori riguardarono la parte che andava «dalli scalini della ferrata del altare maggiore sino al loco destinato per l'oratorio».¹⁷

Il nuovo oratorio si sarebbe dunque costruito nel coro dietro l'altare maggiore e da quel momento, ampliato e abbellito più volte, sarebbe rimasto stabile sede della confraternita, luogo di congregazione e di preghiera fino alla sua soppressione.

Pochissimo purtroppo possiamo ricostruire della vita di questa confraternita nel periodo che va dalla sua fondazione nel 1510 al 1573 circa. Fino a questo periodo possediamo solo le scarse testimonianze che ci forniscono documenti per lo più amministrativi. È solo da questo momento in poi che avviene una costante registrazione dei verbali delle sedute, delle ordinazioni del priore, delle messe celebrate, delle elemosine raccolte, delle entrate e delle uscite, insomma di tutti quegli elementi che ci permettono una conoscenza più specifica dell'evolversi della situazione.

Lo statuto del 1510 è quindi una fonte preziosa per conoscere qualcosa di più sulla natura religiosa originaria della scuola di S. Antonio.¹⁸

Scritto in volgare, lo statuto della scuola di S. Antonio è composto da un prologo e da trentun capitoli; venti di essi trattano «[...] di tutte quelle cose che se debbiano osservare et fare [...]», gli altri undici «[...] di quelle cose della quale ceschaduno della compagnia si debba astenere [...]» e dettano alcune norme pratiche sull'ordinamento interno.

Le parole del prologo «[...] Lo Magistro varissimo Mister Gesù Cristo volendo dar via de salvatione ad ogni creatura, dice chi vuole essere perfetto vada e venda tutto ciò che ha nel mondo, et alli poveri lo daga e lo seguita lui [...]», richiamano quasi esplicitamente i versetti evangelici di Mt. 19,21 nei quali Gesù risponde al giovane ricco che gli chiedeva cosa dovesse fare per avere la vita eterna.

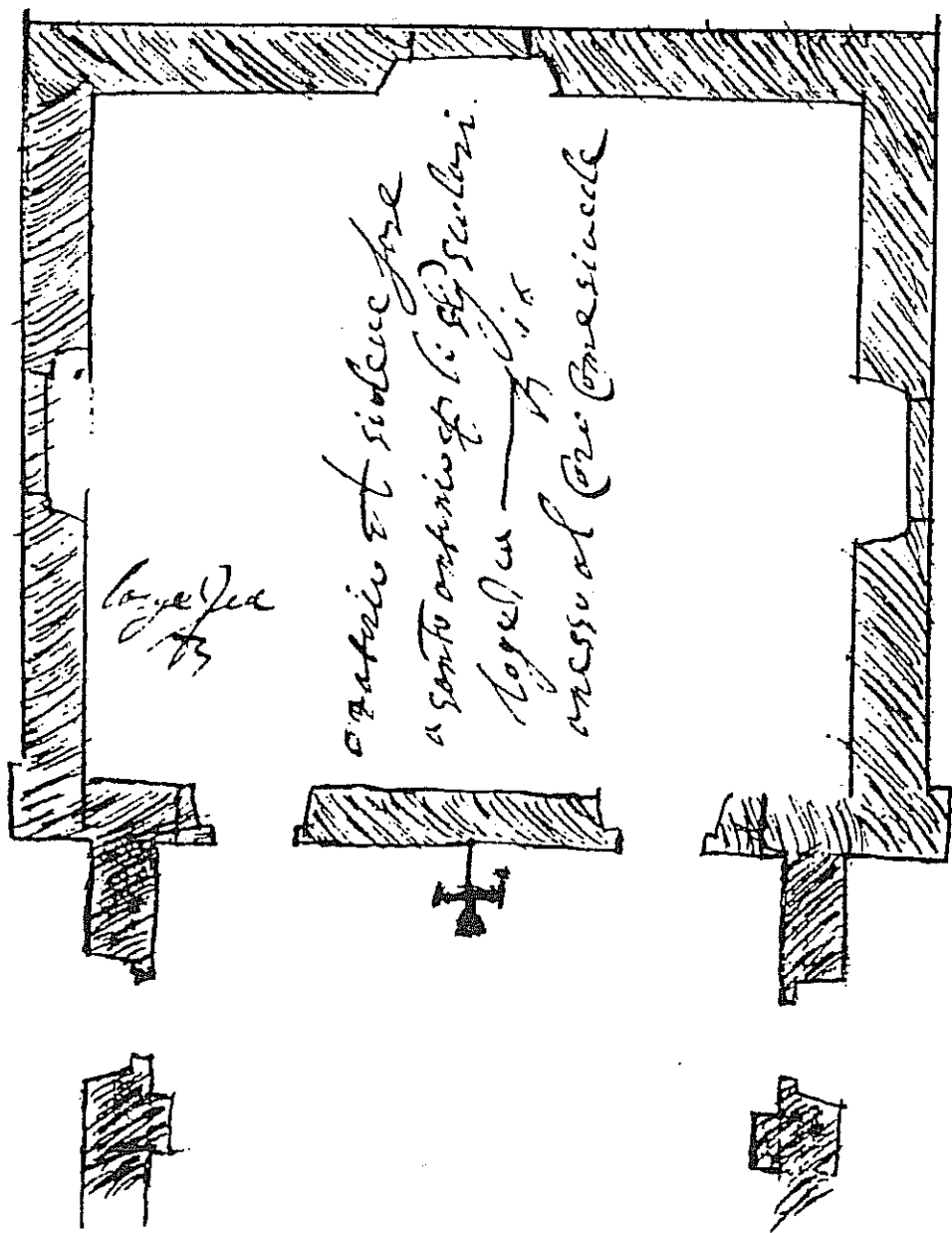
L'ideale di perfezione spirituale si realizzava dunque per questi scolari nella povertà vista come condizione privilegiata per una reale sequela al Cristo, ciò in

¹⁵ Su questo argomento si dirà più ampiamente in seguito.

¹⁶ ACAM, sez. X, pieve di Varese, vol. 85.

¹⁷ APV, cart. 18 C, «Registro delle sedute e ordinazioni degli scolari...» ff. 27, 28.

¹⁸ Arch. Prep. Varese, cart. 18 A, fasc. X. Esiste un'altra copia in ACAM, sez. X, pieve di Varese, vol. 85, anno 1574.



Disegno, eseguito a penna, allegato alla pratica per la ricostruzione del coro della chiesa di S. Antonio, conservata nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, sez. X, pieve di Varese, vol. 56, Q. 1; risale al 1671.

modo specifico
«casa della disci-
rire agli eventua-

Anche la
sempre più salu-

L'impress
aspirassero ad
al tenore di vi
rinuncia all'odi-
tuire l'eventuale
per questo che
severato in un
cubinary», i «

Anche l'a-
za di cambiam-
ptuoso o disor-
(cap. 2) oltre a
partenenza a c-
in «odore de t-

Non men-
personale e co-

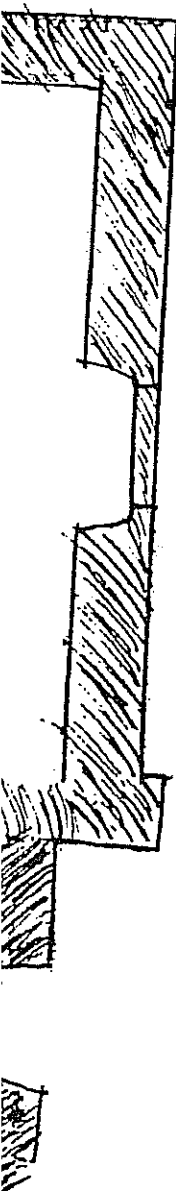
Due volte
gli scolari dov-
mese ascoltava
(cap. 6). Ques-
be sembrare a
ha rilevato con
confraternita-
che forse mille

Questa pr-
di enumerare
ma sviluppava
le dovevano e

Una serie
«casa della cc-
dire sottovoce
con tutti voi
quando intrar-
biano dire dev-
no dire uno p-
Maria et de ti

¹⁹ In queste
ternite veneziane

²⁰ G.G. Me
in «Problemi di
Italia (Bologna, ...



modo specifico si traduceva nell'usare di qualunque bene fosse pervenuto alla loro «casa della disciplina»¹⁹ non come proprietà personale, ma come mezzo per sopprimere agli eventuali bisogni della loro «scola».

Anche la necessità di darsi delle regole è motivata dal desiderio di rendere sempre più salda la propria persona nel servizio di Dio.

L'impressione che si trae leggendo il primo capitolo è che a coloro i quali aspirassero ad entrare nella compagnia fosse richiesto un salto qualitativo rispetto al tenore di vita precedente. L'invito alla confessione e al perdono reciproco, la rinuncia all'odio e all'iniquità nella ricerca costante della pace, la necessità di restituire l'eventuale maltolto (cap. 2) indicano l'esigenza di una riforma personale. È per questo che non venivano ammesse nella confraternita persone che avessero perseverato in un tenore di vita biasimevole e scandaloso come gli «usurary», i «concubinary», i «giocatori», i «vitiosi», i «fabulatori» (cap. 3).

Anche l'aspetto esteriore della persona non rimaneva estraneo a questa esigenza di cambiamento; il cap. 25° infatti esorta ad «astenersi de portare habito sumptuoso o disonesto», inoltre la croce mezza rossa e mezza bianca sopra la veste (cap. 2) oltre ad essere, come era nella tradizione medievale, segno visibile dell'appartenenza a questa compagnia, indicava anche la decisione personale di servirla in «odore de bona fama» (cap. 31).

Non meno esigente si presentava la regola per quanto riguardava la preghiera personale e collettiva, il culto e le pratiche di pietà.

Due volte la settimana, cioè domenica e venerdì e in tutte le feste di precetto, gli scolari dovevano congregarsi al «loco deputato»; qui ogni prima domenica del mese ascoltavano la lettura ad alta voce degli statuti «fatti per la loro salvatione» (cap. 6). Questa consuetudine comune a tutte le confraternite non è, come potrebbe sembrare a prima vista, un particolare formale e trascurabile; il Meersseman ha rilevato come spesso nell'epoca anteriore al Concilio di Trento, lo statuto della confraternita fosse l'unico libro di spiritualità conosciuto a memoria dai membri, che forse mille volte nella loro vita lo avevano sentito leggere ad alta voce.

Questa pratica era tanto più feconda quanto più la regola non si accontentava di enumerare gli obblighi dei confratelli e gli statuti che reggevano la compagnia, ma sviluppava i motivi per i quali queste leggi erano introdotte e lo spirito nel quale dovevano essere osservate.²⁰

Una serie di gesti e formule rituali accompagnava l'entrata degli scolari nella «casa della congregazione», lo statuto li descrive minuziosamente: «[...] debiamo dire sottovoce la pace et la gratia dil nostro Signor Maestro Jesù Cristo sia sempre con tutti voi et lo portinaro debbia rispondere Dio lo conceda a tutti. Ancora quando intrano nella detta congregazione debbano andare dinanti all'altare et debbano dire devotamente in genocchione lo Pater Noster et l'Ave Maria et poi debbano dire uno poco alto sia benedetto el nome de Dio e quello della gloriosa Vergine Maria et de tutti li Santi et tutti quelli che sono circostanti debbano rispondere in

¹⁹ In questo caso probabilmente è usato come sinonimo di oratorio; vedi L. SBRIZIOLO, *Le confraternite veneziane di devozione*, Roma 1968, p. 63.

²⁰ G.G. MEERSSEMAN, *La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento*, in «Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento», Atti del Convegno di storia della Chiesa in Italia (Bologna, 2-6 sett. 1958), Padova 1960, pp. 27-28.